

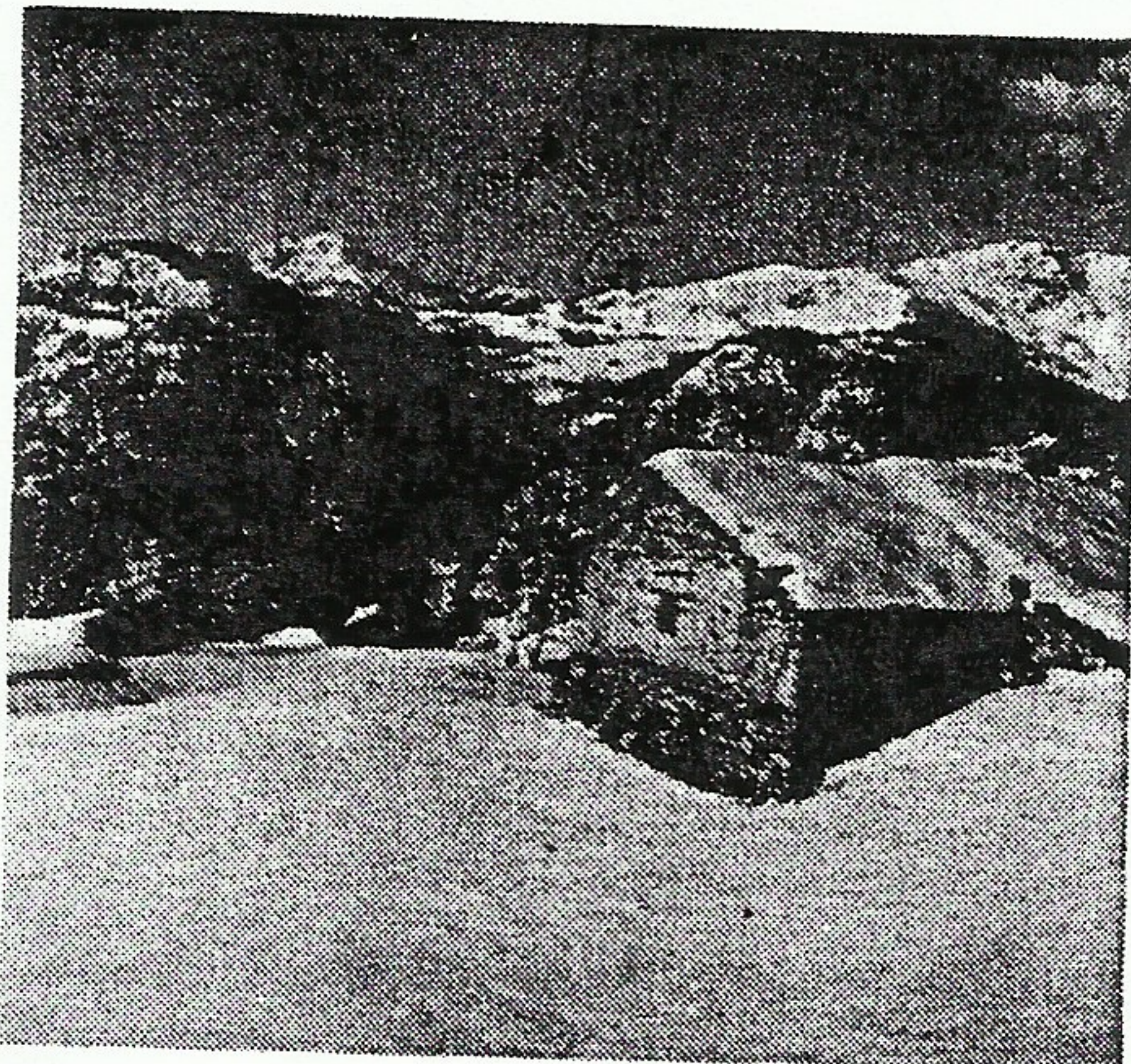
Weekend Torino

di ROBERTO MANTOVANI

Spira un'aria gelida: ha smesso di nevicare solo da mezz'ora. Troppo presto per pensare al sole, anche se il chiarore che riverbera sul paese sembra voler squarciare il fronte scuro delle nubi. Il cielo appare livido, ma l'intorno è avvolto da una luminosità strana. Una luce simile a quella degli acquerelli di Ruskin: stesche tinte, atmosfera rarefatta, ombre appena accennate. L'artista inglese conosceva bene il Cervino, ma non sali mai quassù, a Chamois. Peccato.

Nella piazzetta di Corgnolaz, la frazione principale, oggi c'è poco movimento. Qualche turista infagottato nella tuta da sci, un paio di valligiani senza fretta. Poi lunghi momenti di silenzio. Il versante opposto della Valtournenche è invisibile per la bruma. Qualche centinaio di metri più in basso, scampoli di nebbia stazionano a mezz'aria. Sotto il paese si scorgono i tetti in lise di Ville, la vecchia frazione a sbalzo sulla valle. Verso sud, un altro gruppo di costruzioni: le case di Suisse, uno dei piccoli agglomerati che danno vita al comune.

Intorno all'abitato, niente auto, nessun problema con il monossido di carbonio. Un altro mondo. Non fosse per l'abbigliamento della gente e per la seggiovia che parte appena sopra la piazzetta, sembrerebbe di aver sbagliato epoca. Invece la spiegazione è semplice e sorprendente: a Chamois si arriva solo in funivia. Il villaggio è letteralmente sospeso sulla Valtournenche. Milleottocentotrentasei metri di quota. Poco sotto, la montagna precipita con un gran salto verticale. Se si vuole scendere a piedi, ci sono solo due soluzioni: la sterrata che arriva alla Magdeleine, poco più che una mulattiera d'estate e una pista per lo sci di fondo l'inverno, e il vecchio sentiero per Valtournenche, pericoloso con la neve e il ghiaccio.



Così il villaggio di Chamois custodisce i suoi tesori al riparo dal turismo di massa

La voce del silenzio

La mancanza di una strada, quassù, non è mai stata un vero problema. Nel caso di Chamois bisogna senz'altro parlare di scelta. Una decisione che risale a più di quarant'anni, quando si preferì la funivia al nastro d'asfalto. E che fu di nuovo caldeggiata nel 1964, con la costruzione di un nuovo impianto di risalita. Per secoli Chamois è stato un angolo alpino come tanti altri. Un minuscolo universo isolato dal fondovalle, ma non un'eccezione assoluta nel panorama della regione. Nelle sei frazioni raccolte tra i prati vivevano 300 persone. Fino agli anni '40 funzionava una scuola con 30 bambini, e c'erano due maestre. Con l'inaugurazione della funivia, nel gennaio del 1955, sono arrivati i primi cambiamenti. Però la scelta di non costruire la strada ha chiuso le porte al turismo di massa e ai megacondomini. A Corgnolaz è stata rimoderna-

Sciatori di fondo sulle piste di Chamois, paese letteralmente sospeso sulla Valtournenche, a 1836 metri di quota. In alto, una caratteristica abitazione del villaggio che non ha perso nulla del suo antico fascino montanaro



da torino a...

Sull'Alto Atlante dove la neve sfiora il deserto

LI CHIAMANO «uomini blu» per il colore indaco del loro abito, che col tempo diventa anche il colore della loro pelle. Sono i nomadi del Marocco sahariano: la loro terra è la sabbia del sud; la loro vita è un sentiero, qualche dattero, un'oasi, un dromedario. Il deserto degli «uomini blu» confina con la neve dell'Alto Atlante, lì dove inizia l'universo immobile del Berber: greggi, case di terra, campi terrazzati, canali per l'irrigazione, fiumi per le cicogne. La vita ha il ritmo lento delle stagioni, il ritmo della maturazione dell'orzo e del grano. La storia ufficiale, quella degli imperi e delle dinastie, ha inizio soltanto al di là delle montagne, nelle moschee e nei palazzi di Marrakech o di Meknès.

Sulle nevi dell'Alto Atlante, da Imilil, al rifugio Neltner, ai monti Toubkal e Quankrim, è in programma una settimana di sci-alpinismo e trekking. Un'intera giornata sarà poi dedicata alla visita di Marrakech e dintorni. Partenze tra il 5 e il 12 febbraio 1994. Prenotazioni non oltre il 10 gennaio. ● PARNASSIUS A. CLUB, tel. 0124-36535 e 0125-355672.

ta qualche casa, sono comparsi i primati berghetti. Oggi ci sono due seggiovie, uno skilift e un «baby» per ragazzini e principianti. Ma a Caillà, Crepin, La Ville e Suisse resistono ancora rascards e greniers, vecchi e rustici, in robusto legno di larice. E poi forni comunitari, calcini antichi mulini. Piccoli tesori di architettura che non si svelano facilmente. Per vederli occorre infilarsi nelle stradine dei villaggi e frugare senza fretta gli angoli più nascosti.

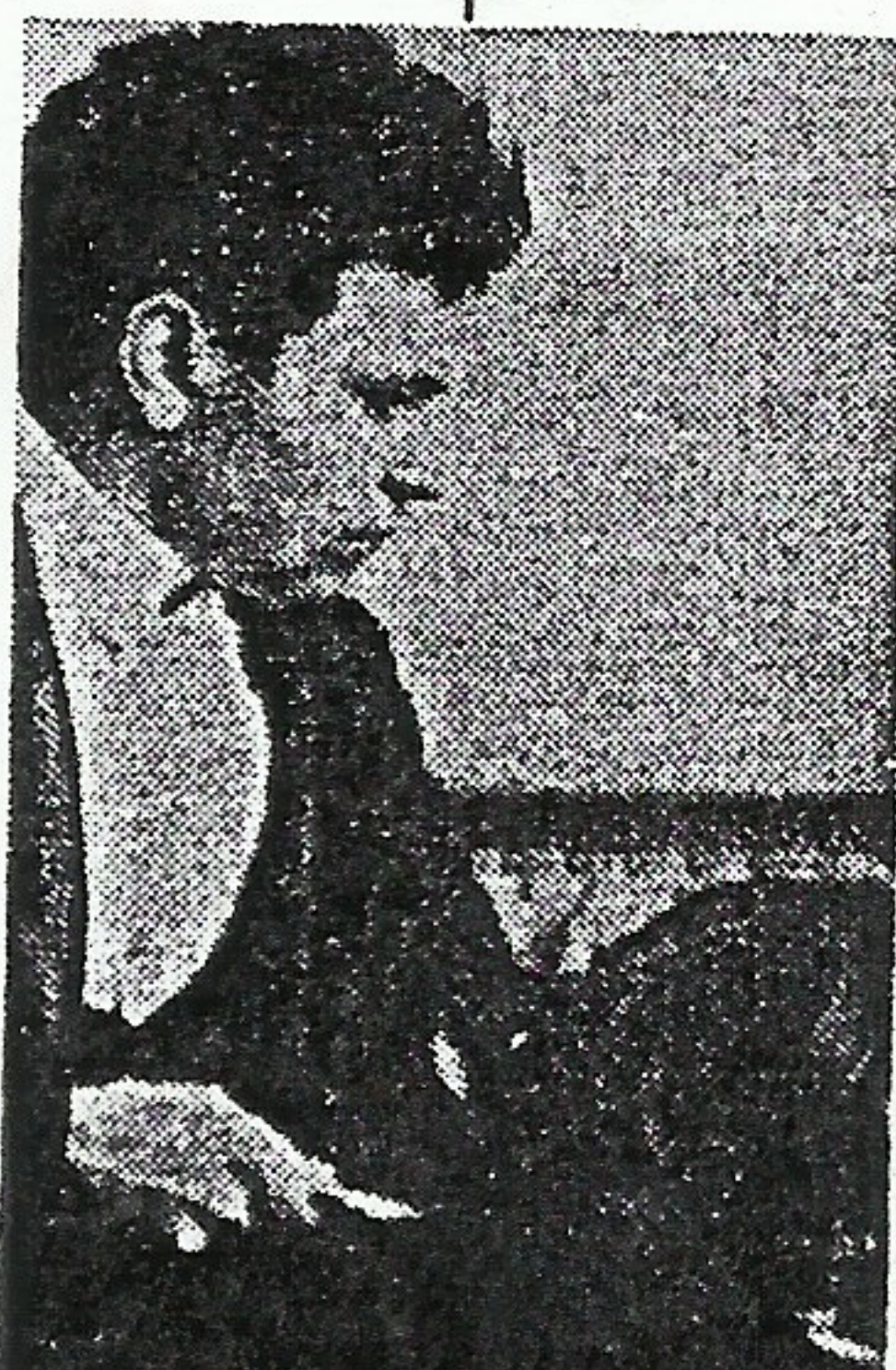
Nell'epoca delle seconde case, Chamois è rimasto un rifugio delizioso. Quasi nessun vip, un'attrice famosa, un professore universitario, qualche professionista. Sono molti quelli che ancora non sanno. In paese il turismo di rapina non ha mai messo radici. La sera, in questa stagione, si continua ad essere in pochi. Scesa a valle l'ultima funivia, la tranquillità è assoluta. All'imbrunire ci si infila in casa o in qualche locale pubblico. I ristoranti a Chamois sono solo tre: il Bella Vista, Chez Pierina e l'Edelweiss. Cucina montanara, specie nelle vacanze di Natale. Per Capodanno, Andrea, il padrone di casa dell'Edelweiss, propone agli ospiti un menù tipico della Vallée: lardo locale, crêpes con fonduta, zuppa valpellinese, formaggi valdostani e francesi. Poi i vini: dal Blanc de La Salle al Vin de Donnaz passando per il Petit Rouge e l'Enfer. E naturalmente non manca la tradizionale grolla de l'amitié.

Un velo di neve copre la strada che si inoltra tra le case. Una vecchia leggenda locale racconta che il primo abitante della frazione Suisse era un montanaro fuggito dalla Svizzera. Per beffare i gendarmi, l'uomo usava scarpe con una suola speciale, la punta dietro e il tallone davanti. Una fila di impronte taglia la strada e punta con decisione verso valle. Che sia uno scherzo per la veglia di San Silvestro?

in poltrona

di nicola campogrande

Quel Novecento che è già 'classico'



UNO SPACCATO di Novecento, da Respighi a Riccardo Malipiero. Un disco da ascoltare solo ogni tanto, per non assuefarsi, per continuare a gioire del momento magico. Perché questi - e ancora per poco - sono gli anni in cui la musica di Nino Rota, di Giorgio Federico Ghedini o di Gianfrancesco Malipiero (ma anche di Alfredo Casella, di Mario Castelnuovo-Tedesco) sta «diventando classica». Davvero. Sta superando la propria contemporaneità. Esopravvissuta a se stessa e, in un fiorire di (ri)scoperte e celebrazioni, entra in grande stile nel repertorio. Oggi la ascoltiamo con piacere, senza alcuna fatica, eppure riusciamo ancora a percepire quel tanto di forza d'urto che un'opera mantiene di fronte al mondo che le è contemporaneo.

Un po' come succede con lo Stravinskij più duro, quello che anche oggi non si riesce ad ascoltare come sottofondo, dando tutto per scontato e confidando nel fatto di potersi riallacciare al discorso in qualunque momento. Questa è musica che è arrivata a vivere un momento davvero magico, una seconda giovinezza che va colta e goduta al volo.

Gli interpreti (il Quintetto a fiato del Novecento) sono eccellenti, di estrema precisione e dotati di una forza di persuasione fuori dal comune. La registrazione è di una limpidezza sconcertante, la sensazione di presenza è assoluta.

Quintetto a fiato del '900 (O. Respighi, G.F. Ghedini, N. Rota, G.F. Malipiero). CD Fonè 90F01, Lit. 31.000.

strade verdi

di roberto mantovani

Un San Silvestro a tremila metri

CENTRI MONTANI affollati e piste stracolme di turisti. Le solite scene di ogni anno. Poi diligentemente tutti al cenone di San Silvestro. Una routine implacabile, con poche variazioni da un Capodanno all'altro. Ma sfuggire all'abitudine, qualche volta si può. Fantasia e immaginazione servono anche a questo. L'idea che abbiamo selezionato per venerdì e sabato è senz'altro inconsueta. Abbina un fine d'anno in rifugio al miglior sci fuoripista nel cuore del Monte Bianco. Discese «tre stelle» in neve fresca con una guida alpina, adatta a chi sa condurre gli sci con sicurezza anche su terreno ripido e non disdegna un pizzico di imprevisto.

Chi vuol gustare il programma completo può cominciare già domani mattina affrontando il ghiacciaio di Toul, impegnativo e abbastanza difficile, anche se ben innevato. Al termine della discesa si risale in funivia al rifugio di Torino. Lassù, a 3375 metri d'altitudine, per l'ultimo dell'anno viene aperto pure il rifugio «nuovo», di solito chiuso nella stagione fredda. Chi lavora il venerdì mattina, può salire al Torino anche nel pomeriggio. Si aspetta la mezzanotte insieme, nell'atmosfera magica del massiccio montuoso più alto delle Alpi. Poi un brindisi e tutti sotto le coperte, anche se a Capodanno è lecito indulgere un pochino di più in rifugio. Se la mattina si è in forma, ci si infila gli sci, e si scende al Col des Flambeaux, si affronta la Vallée Blanche. Buono nella parte alta, in questi giorni il percorso presenta qualche problema in basso, dove la neve scarseggia un po', e buchi e sassi possono creare un po' di difficoltà. Ma basta seguire la traccia della guida alpina.

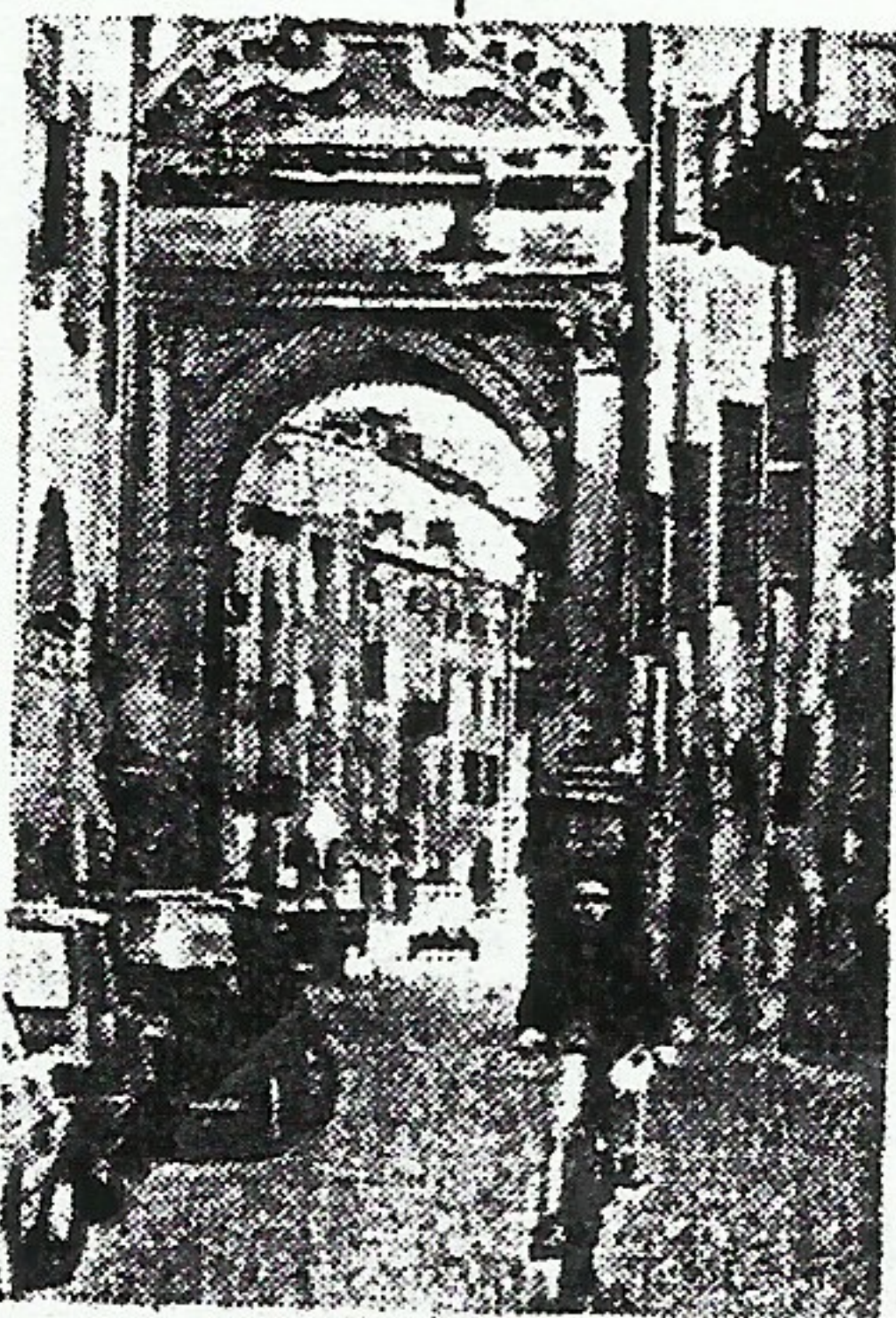
Per informazioni: Associazione guide alpine «Monte Bianco», tel. 0165/800165, 844687 (ore serali); la possibilità di pernottare in rifugio è subordinata alla tempestività delle prenotazioni. Più che abbordabili i prezzi.

il caffè

di beppe ferrero

E «I tre scalin» ritorna all'antico

SAVIGLIANO, o del paradosso del tempo. Ove si dimostra che, per conquistare il futuro, qualche volta è necessario guardarsi alle spalle, riguadagnare le posizioni perdute, tornare all'antico. Anche a costo di correre qualche rischio. Certo, ci vuole del coraggio. Ma tutto si può dire dei saviglianesi meno che difettino di questa non comunissima virtù. Un esempio? In via Sant'Andrea, strada centralissima della piccola ma orgogliosa città, c'è un caffè che, dopo aver conosciuto nuovi e imprevisti fasti sotto nuovo nome, è tornato all'antica dizione e oggi, da capo, si chiama semplicemente «I tre scalin», come tante, forse troppe, osterie sparse su e giù per il Piemonte. Mai ritorno all'antico fu accolto come più innovatore. Nel crasi anni Ottanta, infatti, il locale aveva fatto non poca fortuna grazie, tra l'altro, a un pappagalio, all'apertura fino ad ora tarda, ai cocktail esotici che venivano serviti da camerieri impeccabili. Pare che il nome che il locale aveva in quegli anni fosse stato inventato proprio dal pappagalio: «Cocomapasa». Il pennuto una sera pronunciò quella strana parola, e per lungo tempo il locale si chiamò così. Adesso che è tornato ad essere, più semplicemente, «I tre scalin», continua ad avvalersi di quel formidabile but-tadentro che è il pappagalio, e anche della sapienza nella preparazione dei cocktail, e persino di un orario che consente di accogliere quel tiratardi che, dopo uno spettacolo al Milanollo, ancora hanno voglia di un drink preparato e servito nel modo giusto. E poi ci chiamano «bugia-nen».



Via Sant'Andrea, strada centralissima di Savigliano dove si trova un celebre caffè che ha da poco ripreso il suo antico nome: «I tre scalin»

Ottorino Respighi, uno degli autori interpretati dal Quintetto a fiato del Novecento nel Cd pubblicato da Fonè